

# Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.

(Geremia III, 15)

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

*La nascita del Salvatore ci induca alla cristiana valorizzazione dell'esistenza a cui siamo aggrappati per il conseguimento del fine ultimo che Lui ha meritato per noi con la Passione e Morte.*

*La Natività ci richiami all'affermazione di un orientamento ascetico che solleciti l'accettazione della Potestà Divina assiduamente ripudiata.*

*La cristianità si accosti alla Regalità di Cristo per attingervi lo splendore dell'innocenza, scrigno della santificazione personale, con il gaudio che dilata l'animo timorato di Dio.*

*Sono davvero tante le infedeltà ed i travagli che trasformano il cammino dell'uomo nella peregrinazione in un mondo in frantumi e svincolato dallo sguardo del Redentore.*

*Perseverare nel disinteresse e nella ribellione alla Volontà Divina equivale a ripudiare le motivazioni per le quali il Figlio di Dio si è incarnato e si è fatto simile a noi.*

*Il messaggio di salvezza è presente nella declamazione degli umili che esultano al cospetto della grotta di Betlemme, ai cui splendore è associata la contemplazione del Calvario dove cielo e terra si fondono nell'abbraccio perenne con l'Infinito.*

## VALORI SPIRITUALI DEL NATALE

I Misteri natalizi hanno un valore altissimo per la nostra vita spirituale. La liturgia lo ha riassunto in una frase di San Paolo che ci fa meditare spesso in questo tempo. «*Dio nostro Salvatore si è manifestato a tutti gli uomini per ammaestrarci nell'attesa della beatitudine che speriamo*».

La nascita, dunque, e le varie manifestazioni di Gesù Cristo hanno questa finalità: il nostro ammaestramento. Egli ci ha ammaestrati colla luce della Sua dottrina, col Suo ministero, coll'esempio della Sua vita, con l'umiliazione e la povertà della Sua culla, colla sottomissione alla legge di Dio sino al sangue, sino alla morte. In altre parole: è una scuola soprannaturale che viene aperta, alla quale sono invitati tutti i fedeli, per contemplare Gesù, imitare Gesù. Se noi Lo seguiremo, l'attesa della beata speranza avvenire non sarà vana, perché l'imitazione di Gesù purifica e trasforma il cuore: al cuore purificato e trasformato è stata promessa l'entrata gloriosa nel Tempio dell'Altissimo. Quando sarà giunta l'ora, recando noi il frutto delle nostre fatiche andremo incontro allo Sposo, portando in mano, come le vergini prudenti, le lampade accese della carità, di cui la candela della purificazione è un simbolo assai espressivo.

E perché la nostra speranza sia più efficacemente attuata, non separiamo mai Gesù dalla Sua Madre benedetta, perché «come per mezzo della sua feconda verginità fu dato al genere umano il prezzo dell'eterna salute», è anche per mezzo della Sua materna intercessione che ne conseguiamo finalmente il possesso.

[P. Emanuele Caronti o.s.b., *Il Mariale*, L.I.C.E., Torino 1929]

# LA REGALITÀ SOCIALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO [4]

di T.L.B.

## L'apostasia delle nazioni moderne e le sue conseguenze

### I. L'APOSTASIA DELLE NAZIONI MODERNE

Questa Regalità sociale di Gesù Cristo è accettata dalle nazioni e dai popoli? Il diritto cristiano, che è il codice del regno sociale di nostro Signore, è la regola di condotta delle società umane? Mons. Pie, prima di tutto, guarda al passato e constata che nel corso dei secoli, la regalità sociale di Gesù Cristo è stata riconosciuta da buona parte delle nazioni europee: *«Il diritto cristiano è stato per mille anni il diritto vigente in Europa ed è stato per essa non solo la fonte di tutti i benefici, ma anche un principio di gloria incomparabile, perché, come attesta la storia, nelle nazioni cristiane si sono avuti regni più grandi, più puri e più santi di quelli dei tempi di Israele. Paragoniamo i libri dei Giudici, dei Re e dei Maccabei con quelli degli annali delle nazioni cattoliche e vediamo se lo svantaggio è dalla parte che offre i Carlo Magno e Santi come Luigi, Enrico di Germania, Stefano d'Ungheria, Venceslao di Boemia, Ferdinando di Castiglia, Edoardo d'Inghilterra, oltre a tanti principi e principesse, non meno illustri, sia per quanto riguarda lo splendore religioso del loro regno, sia per le loro elevate qualità morali e spirituali».*

E a proposito dei vizi e dei crimini di queste epoche di fede, così risponde: *«Certo, questa società ebbe i suoi vizi, e gli uomini ancora mezzo barbari che la componevano, non ebbero la capacità di trasformarsi radicalmente tanto da cambiare la loro primitiva natura. Ma ciò che si può affermare è che tutto ciò che vi fu di grande e nobile a quell'epoca fu il frutto delle dottrine e delle istituzioni cattoliche e, nonostante le debolezze del cuore umano, la società si mostrò forte in virtù della sua costituzione e della sua Fede. In una parola, il vizio non proveniva dalla legge e la virtù non derivò dalle*

*incoerenze e non fu una eccezione».*

E ancora: *«Numerosi crimini, certamente, sono stati commessi allora come oggi. L'umanità dai giorni di Caino ed Abele è stata e sarà sempre divisa in due parti. Qualche volta le passioni sono state più violente e più energiche anche delle virtù più forti e della santità più eccelsa. Ma nessuna persona di buon senso lo potrà mai negare: tutto ciò che sussiste ancora oggi di vera civiltà, di vera libertà e di vera uguaglianza e fraternità è stato il prodotto del cristianesimo europeo, mentre l'indebolimento del diritto cristiano dell'Europa è stato il segnale della decadenza e dell'instabilità dei poteri umani. Infine, ciò che potrà rimanere di buono dopo l'opera negativa e disastrosa delle rivoluzioni moderne, sarà proprio l'opposizione contro gli eccessi e gli abusi che il regime cristiano rimproverava».*

Il passato, nonostante i suoi vizi e le sue miserie, rimane quindi la bell'epoca per l'Europa. Gesù Cristo era allora riconosciuto e proclamato Re dei popoli e delle nazioni. E il presente? *«Il presente è Gesù Cristo cacciato via dalla società, è la secolarizzazione assoluta delle leggi, dell'educazione, del regime amministrativo, delle relazioni internazionali e di tutta l'economia sociale».* Nello studiare la politica contemporanea, Mons. Pie constata che essa altro non è che una ampia cospirazione contro il diritto cristiano. Il 27 dicembre 1862, in una lettera al Conte di Persigny, ministro dell'Interno, scrive: *«Verso quale mèta il mondo nuovo desidera tendere se non verso una completa secolarizzazione, ciò che vuol dire nel linguaggio odierno verso la rottura assoluta tra la società laica e i principi cristiani? L'indipendenza delle istituzioni umane in rapporto alla dottrina rivelata è considerata come una grande conquista e il fatto più importante dell'era moderna. Ed ecco che il nostro secolo trae le sue ardite conseguenze: l'alleanza del potere civile e dell'ortodossia è specularmente e praticamente combattuta nel suo ultimo rappresentante e nella sua suprema personificazione che è il re Pontefice. La demolizione radicale e ragionata di ciò che rimane della cristianità europea: ecco il fatto e la teoria che si ergono di fronte a noi».*

Il Vescovo di Poitiers aveva già, il 28 luglio 1859, in una bella

lettera al Papa Pio IX, formulato un giudizio simile: *«Il governo temporale del Vicario di Gesù Cristo è tutt'oggi il rifugio più o meno unico della politica ortodossa. Che trionfo per l'inferno se quest'ultima fortezza del diritto pubblico cristiano fosse forzata e rovesciata! Sua Santità lo ha potuto già discernere: la crisi attuale è meno politica e internazionale che religiosa ed ecclesiastica. È uno sforzo supremo della Rivoluzione e dell'inferno per introdurre i principi dell'89 in tutta l'Italia e fino agli Stati della Chiesa, affinché la Chiesa non abbia più né il pensiero, né la possibilità di ristabilire i principi del Diritto cristiano nelle società civili».*

Che profondità di vista e che sana valutazione delle tendenze del mondo moderno! E i fatti hanno dato ragione a Mons. Pie. Difatti, qualche anno dopo poteva dichiarare: *«L'errore dominante, il crimine capitale di questo secolo, è la pretesa di sottrarre la società pubblica al governo e alla legge di Dio».* Sottolineiamo queste parole: **l'errore dominante, il crimine capitale, è l'apostasia delle nazioni.**

Cacciato via dai governi il diritto cristiano si rifugia negli individui? È presente allo stato di energiche aspirazioni, di santa rivendicazione? Dice Mons. Pie: *«Purtroppo! Gli individui accettano Gesù Cristo come Redentore, Gesù Cristo come Salvatore, Gesù Cristo come sacerdote, cioè sacrificatore e santificatore, ma di Gesù Cristo Re si spaventano. Sospettano qualsiasi sconfinamento, qualsiasi usurpazione di potere, qualsiasi confusione di attribuzioni e di competenza».* Tale è, secondo il Vescovo di Poitiers, la situazione disastrosa del mondo moderno, e per il suo occhio chiaroveggente è evidente che tutti i mali che affliggono e minacciano la società provengono da questo stato di apostasia generale. Dice: *«Tutti i pericoli e tutti i mali di una società derivano dai suoi errori e dai suoi crimini».*

## II. CONSEGUENZE DI QUESTA APOSTASIA

Quali sono, quindi, le conseguenze funeste dell'errore dominante e del crimine capitale delle nazioni moderne, indicate dal grande Vescovo? Le troviamo, di qua e di là, nelle sue opere. Sono numero-



se. Distinguiamo quelle che riguardano la salvezza delle anime e quelle che concernono l'esistenza, lo sviluppo, la prosperità della società stessa.

## **1. Conseguenze per gli individui.**

Secondo Mons. Pie, il governo che ha respinto il diritto pubblico cristiano coopera alla dannazione di una moltitudine di anime. Questa affermazione stupisce. Eppure essa esprime solo la realtà. La società che non vuole riconoscere Gesù Cristo Re fa perdere la fede alle anime, le allontana dal sacerdote, mediatore ufficiale della salvezza, e insegna loro la dottrina funesta del naturalismo. È ciò che proveremo a dimostrare, sempre guidati dalla luminosa dottrina del Card. Pie.

Il governo ateo distrugge la fede, perché nel non voler riconoscere di diritti di Gesù Cristo sulle società, nega di per sé la divinità di Gesù Cristo e della Chiesa. Mons. Pie, in una magnifica istruzione pastorale lo proclama: *«Se Gesù Cristo, che ci ha illuminato mentre eravamo seduti nelle tenebre e nelle ombre della morte e che ha dato al mondo il tesoro della verità e della grazia, non ha arricchito il mondo, dico addirittura il mondo sociale e politico, di beni migliori di quelli che possedeva in seno al paganesimo, allora l'opera di Gesù Cristo non è un'opera divina. C'è di più: se il Vangelo che procura la salvezza degli uomini è impotente a procurare il vero progresso dei popoli, se la luce rivelata vantaggiosa agli uomini è dannosa alle società, se lo scettro di Cristo dolce e benevolo alle anime, forse anche alle famiglie, è cattivo e inaccettabile per le città e gli imperi; in altre parole, se Gesù Cristo, al Quale i Profeti hanno promesso e al Quale Suo Padre ha dato le nazioni in eredità, non può esercitare la Sua potenza su di esse se non per il loro detrimento e per la loro infelicità temporale, allora bisogna concludere che Gesù Cristo non è Dio»*. E altrove, con molta più concisione: *«Dire che Gesù Cristo è il Dio degli individui e delle famiglie, ma non è il Dio dei popoli e delle società, è dire che non è Dio. Dire che il cristianesimo è la legge dell'uomo individuale, ma non è la legge dell'uomo collettivo,*



*è dire che il cristianesimo non è divino. Dire che la Chiesa è giudice della morale privata, ma che non deve occuparsi della morale pubblica e politica, è dire che la Chiesa non è divina».*

Si può provare in termini più chiari che l'ateismo sociale porta all'ateismo individuale? Però, si potrebbe osservare, lo Stato laico non distrugge la fede, lascia il credente libero. Afferma soltanto che lui, in quanto governo, non riconosce ufficialmente i diritti di Gesù Cristo e della Chiesa, e che si mantiene in ciò che egli chiama **“l'incompetenza”** e la **“neutralità”**. Mons. Pie respinge con disgusto questa neutralità che alcuni vorrebbero chiamare onestà. Egli la dichiara “criminale”. Tale è ai suoi occhi l'orribile e sragionevole sistema dell'indifferenza delle religioni. Ascoltiamolo: *«La legge non è atea, si dice, ma è incompetente. Come!? Nei XIX secolo la società è incompetente a pronunciare l'esistenza di Dio? Ma questa dichiarazione di incompetenza che cos'è se non l'ateismo dell'omissione e dell'indifferenza, al posto dell'ateismo di affermazione e di principio? È proprio questo ateismo di omissione, di indifferenza, proclamato dal governo, che strappa la fede dal cuore dei popoli. Molti uomini, certamente conservatori e anche cattolici nelle loro intenzioni e volontà, non sembrano accorgersene, e la cosa tuttavia viene dimostrata dall'esperienza; quando l'errore viene incarnato a sua volta nelle formule legali e nelle pratiche amministrative, penetra le menti così profondamente che è quasi impossibile estirparlo».* Di fatto, non si constata con dolore un abbassamento, una diminuzione e la quasi scomparsa della fede, da quando sono al potere i governi empi o neutri? Bisogna, quindi, concludere con Mons. Pie: *«L'atto di fede, che è radice stessa della religione, è stato estirpato dalla società europea: ecco il crimine capitale».*

[4-continua]

# L'IMMACOLATA

*di F.R.*

Prima di parlare della Madonna, dovremmo sempre rivolgerci a Lei e dirLe, con la liturgia: «*Dignare me, laudare Te*». Dovremmo chiederLe, cioè, di renderci capaci di lodarLa, anche se nessuna lingua al mondo vi riuscirà mai in maniera adeguata. Parlare della Santa Vergine e parlare di Gesù è la stessa cosa. La religione cristiana, infatti, è tutta incentrata sulla persona di Gesù, e, di riflesso, sulla persona di Maria, Sua Madre, e quindi sul mistero dell'incarnazione, al punto che è impossibile pensare al Figlio fatto uomo senza pensare contemporaneamente alla Madre dal cui seno Egli è nato, perché l'uno e l'altra erano nei piani di Dio fin dall'eternità.

Maria, per un privilegio singolarissimo dell'Eterno Padre, in previsione della Sua divina maternità, è stata resa immune, fin dal primo istante del suo concepimento, dalla colpa originale. Una verità di fede che Pio IX ha voluto definire solennemente nel 1854, intendendo con tale atto riassumere e interpretare in modo irreformabile l'antica e costante tradizione della Chiesa la cui storia, anche sotto questo aspetto, non è andata esente da periodi di incertezze e persino di rifiuto. Forse non sapete, infatti, che non a tutti i teologi è risultato chiaro, nel corso della storia della Chiesa, che la Santa Vergine fosse Immacolata. Vale a dire che non tutti i teologi erano in grado di recepire come Lei sola, a differenza di tutte le altre creature discendenti da Adamo ed Eva, fosse stata preservata, sia pure per un privilegio eccezionale di Dio, da ogni macchia di peccato originale. Ci si potrebbe chiedere allora perché tanti teologi e anche tanti Santi, benché innamorati della Madonna, abbiano potuto negare questo singolarissimo titolo di gloria. Semplicemente perché avevano paura, riconoscendoglieLo, di sottrarre a Gesù il merito di essere il Redentore di tutti gli uomini e quindi anche della Sua futura Madre. In altri termini, non riconoscendoGli, anche per un solo caso, il titolo di gloriosissimo Redentore Universale, sarebbe sembrato loro come strappare una gemma

preziosa dalla Sua corona regale. Ebbene, un merito particolare di aver contribuito a dissipare tali incertezze spetta soprattutto alla scuola francescana. Si può, anzi, dire, senza voler togliere nulla al validissimo contributo e ai meriti dei teologi e dei Santi di altri Ordini, che furono proprio i francescani, ispirati dalla Madonna, a intuire e a sostenere, in termini sempre più chiari, il grande privilegio della Sua Immacolata Concezione. A capire, cioè, che Gesù è il Salvatore e il Redentore di Sua Madre. Nessuna gemma è stata tolta dalla corona di Gesù Redentore; anzi, ne è stata incastonata una ancora più preziosa ed è la redenzione preventiva di Coi che sarebbe diventata la Sua Madre. Questa tesi, dunque, non è più una pura opinione di teologi, ma – come già detto – è stata confermata quale dogma di fede.

Ora, ciò che viene assunto come dogma di fede, non vuoi dire che non sia stato rivelato da Dio fin dal principio. Quando infatti la Chiesa proclama solennemente una data verità di fede, non è che vi si costruisca attorno, inventandola, una dottrina; cerca solamente di chiarire un dubbio e di uscirne, accertando se questa dottrina è stata veramente rivelata da Dio o meno. Ora, anche in questo caso, la Chiesa, che è l'unica autorizzata a dirci, con la sua infallibilità, ciò che Dio ha rivelato o non rivelato, interpretando correttamente sotto l'influsso dello Spirito Santo Sacra Scrittura e Tradizione, ha sciolto ogni dubbio. Ha confermato cioè che Dio ha veramente rivelato la Concezione Immacolata di Maria impreziosendola di un dono che La eleva, fin dal Suo concepimento, al di sopra di ogni creatura umana. Per questo, l'avrebbe proclamata, un giorno, per mezzo dell'Angelo, la *piena di grazia* e, per bocca di Elisabetta, sua cugina, *benedetta fra tutte le donne*. Ora, se le cose più incantevoli della natura scompaiono al confronto – se così si può dire – del più piccolo frammento di grazia soprannaturale, immaginatevi di quali bellezze e meraviglie sia ricolma la Vergine SS.ma avendo in sé la pienezza della grazia. Non per nulla si dice che Maria è il gioiello della Creazione e il tesoro più prezioso di tutto l'universo. E quale sia il valore che dobbiamo attribuire alla *Grazia* ce lo fa capire Gesù quando, in una delle più belle parabole del Vangelo, la paragona ad una perla per il cui acquisto un ricco mercante ha deciso di vendere ogni cosa. Ed è proprio quello che realmente i

Religiosi hanno sempre fatto con il voto di povertà e che anche noi dovremmo fare disponendo, almeno spiritualmente, il cuore e la mente al distacco dei beni di quaggiù, ma anche sempre pronti ad abbandonare tutto, perché questa è la condizione richiesta a chi vuole essere vero discepolo di Gesù, come Egli stesso ci ricorda nel Vangelo quando dice: «*Chi non rinuncia a tutto quello che possiede non può essere Mio discepolo*» (Lc 14,33). Quindi in cuor nostro, dovremmo aver già rinunciato a tutto quello che possediamo o che potremmo possedere, così da preferire ad ogni altra cosa la perla preziosa che è la grazia, che è la vita eterna, che è Gesù, che è la Trinità. Dobbiamo dunque guardare a Maria, e non tanto per i doni e i privilegi di cui Dio l'ha arricchita, ma come a un modello da imitare, e quindi mettendo in pratica, prima di tutto, gli insegnamenti del Vangelo che Lei, peraltro, aveva già realizzato in sé prima ancora che Gesù li predicasse. E qui torna alla mente l'episodio evangelico di quella donna la quale, rivolgendosi ammirata a Gesù, se ne è uscita esclamando: «*Beato il grembo che Ti ha portato e le mammelle che Ti hanno allattato!*» (Lc 11,27). Un elogio chiarissimo che accomuna Madre e Figlio, ma che Gesù pare non voler dividere con Maria quando, rispondendo alla donna, afferma che «*beati sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica*» (Lc 11,28).

Certo, una mente un po' superficiale potrebbe pensare che Gesù rifiuti a Sua Madre l'elogio espresso da quella umile donna; in realtà, nella Sua risposta, Gesù non avrebbe potuto darLe, sia pure indirettamente, un riconoscimento maggiore. E chi, infatti, più di lei (Maria) ha ascoltato e messo in pratica la parola di Dio? Basti pensare a quella che si può definire la testimonianza massima della Sua adesione alla volontà del Padre espressa in quel sublime ed umile *Fiat* da Lei pronunciato nel più totale abbandono di Se stessa e nella più perfetta disponibilità ad essere la Madre di Suo Figlio e Madre di tutti gli uomini. E, come una madre dà ai suoi figli tutto quello che ha e di cui essi hanno bisogno, così Maria. Ella, infatti, è mediatrice di ogni grazia e dispensatrice di tutti quei beni che Dio le ha donato e non perché li conservasse gelosamente per sé, ma perché li partecipasse anche a noi. E il primo bene che ci ha donato è stato proprio il Figlio, Gesù; Colui cioè che, dopo la caduta rovinosa dei nostri

progenitori, era stato promesso al mondo quando Dio aveva annunciato che una donna (Maria) avrebbe schiacciato il capo al serpente tentatore e posto inimicizia fra l'una e l'altro e le rispettive discendenze. Di qui la lotta senza tregua tra i due contendenti, il cui vincitore non potrà essere, alla fine, che la Vergine Maria; così come lo fu la biblica Giuditta nel momento in cui troncò la testa al capo dei nemici del suo popolo, Oloferne, che ne assediava la città. Vittoriose, dunque, l'una e l'altra ed entrambe, perciò, meritevoli di essere acclamate insieme: Giuditta dalla sua gente e Maria da tutta la cristianità. Così: «*Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honoreficientia populi nostri – Tu sei la gloria di Gerusalemme, la gioia di Israele, l'onore del nostro popolo*» (Gdt 15,9). Possiamo aggiungere che, come l'eroina biblica non ha vinto per sé, ma per la sua città assediata e per tutta la nazione in pericolo di cadere nelle mani del nemico, così Maria non ha mai trionfato e non trionferà mai per sé contro le potenze dell'inferno, ma per Cristo, Suo Figlio, per la Chiesa e per tutti gli uomini e, perciò, anche per ciascuno di noi. Ed è proprio perché Maria ha combattuto anche per noi, e noi al Suo fianco, che, avendoci talvolta il demonio umiliato trascinandoci al male, abbiamo potuto risollevarci e metterlo in fuga. Ben a ragione, quindi, la Chiesa ha applicato a Maria l'encomio solenne attribuito dal suo popolo a Giuditta.

Ma come non vale, secondo un antico e saggio proverbio, lodare i Santi se poi non si imitano (*De sanctis, aut imitandi aut non laudandi*), così a nulla serve lodare la Vergine Maria se poi non La si imita. Certo, dobbiamo venerarLa con tutte le forme di devozione che ci offre la Chiesa – il Rosario, lo scapolare, il digiuno del sabato, il piccolo ufficio della Madonna – ma il vero suo devoto deve fare come fa il vero cristiano il quale, imitando Gesù, fa quello che Egli ha fatto, con lo stesso spirito e con le stesse disposizioni, e traducendo nella pratica quotidiana quanto ha insegnato con la parola e con l'esempio, e quindi se Cristo era mite, il cristiano non può essere collerico, se Cristo era paziente, il cristiano non può essere impaziente, se Cristo perdonava, il cristiano non può non perdonare e se Cristo desiderava soffrire, non noi possiamo fuggire la croce, come non la fuggì Maria che fu la prima e più perfetta Sua imitatrice.

# PITTURA E ARCHITETTURA POSSONO ESSERE ANCELLE DELLA TEOLOGIA [2]

della prof.ssa Ilaria Ramelli\*

Il cap. III della seconda parte del volume di Sorin Dumitrescu, *The Ecumenical Tabernacles of Petru Rares Voivode and their Celestial Model. An Artistic Investigation of the Churches-Tabernacles from Northern Moldavia*, transl. by L.I. Niculescu - D. Presadâ, Bucuresti, Anastasia Publishing House, 2004, che abbiamo presentato nel numero precedente, si interroga su come i tabernacoli di Rares debbano essere contemplati e decodificati: quando l'A. ricorda i molti significati delle rappresentazioni iconografiche di queste chiese, mi richiama gli asserti di Origene, ad es., sulla molteplicità delle possibili interpretazioni della Scrittura. Il cap. IV è dedicato ai *basiléoi* gotici della Moldavia e al modello ecumenico da loro perseguito, e ripercorre la storia della vita religiosa moldava per quanto lo consentono le fonti, e ricordando la “resistenza passiva” opposta dal Cristianesimo locale, alimentato dagli anacoreti, alla “colonizzazione” cattolica iniziata nel XII-XIII sec.: Stefano e Petru cercarono invece di perseguire l'unitarietà della Chiesa, secondo quel modello ecumenico che si riflette appunto nei tabernacoli in stile ecumenico moldavo. Per questo troviamo in queste chiese Papi come Silvestro e Gregorio Magno; per questo troviamo solo Santi della Chiesa unita.

In luogo dell'epilogo è presentata una lettera (p. 373-392) dell'Autore al Padre che gli fornì il testo della *Visione* di San Nefone: l'Autore vi ricorda come ebbe l'idea di usare la *Visione* per decodificare gli affreschi moldavi e pervenne alla conclusione che il San Nefone ivi raffigurato era il vescovo di Constantiana del IV sec, e non il patriarca di Costantinopoli vissuto dopo il grande scisma d'Oriente. Infine, sono richiamati i principali contributi offerti da questo volume all'interpretazione dei tabernacoli di Rares (p. 393-398): l'uso della *Visione* stessa e del *Lamento* di Peresvetov per la decodificazione degli affreschi; il riconoscimento della natura “corrotta” dello stile gotico *flamboyant*; l'importanza della tipologia del tabernacolo-ostensorio comune alla tradizione sia ortodossa sia cattolica;

la sottolineatura dell'interrelazione fra esterno e interno; l'enucleazione dei tre livelli del discorso iconografico: catechetico, dossologico, escatologico.

Seguono preziosi *Addenda* (p. 399-459): il testo tradotto della *Visione* di Nefone, in cui sono evidenziati e numerati tutti i passi che, nell'ordine, corrispondono ad altrettante parti dell'affresco della facciata occidentale del monastero di Voronet; l'agiografia di Nefone, vescovo di Costantiniana, figlio di un dignitario egiziano, formatosi a Costantinopoli e convertitosi dopo una vita dissipata; l'esperienza di Petroniu Tănase, abate del monastero di Prodromo sul Monte Athos, che ricorda la prima festa della Trasfigurazione del Signore a cui egli assistette sull'Athos; la *Lamentazione* di Ivan Peresvetov, che fra l'altro parla bene di Petru Rares a Ivan il Terribile, riportandone le parole: «*La fede di Greci [sc. bizantini] fu grande, e ne eravamo orgogliosi, ma ora siamo orgogliosi della fede dell'impero russo*». Peresvetov fu alla corte di Petru per cinque anni, dove il voivoda si circondava di «*filosofi ed eruditi*», e ascoltò «*le sue perle di sapienza*»; la biografia del metropolita Grigorie Rosea (1478-1570), che studiò a Voronet, fu abate a Pobrata, favorì il ritorno di Rares e sua moglie, alla quale poi dovette la sua elezione a metropolita: quando, anziano, si ritirò dalla metropolitia, ritornò a Voronet; la lettera dell'A, comparsa su *Contemporarul* 7, June 1 (1990), della quale egli parla nell'introduzione: qui per la prima volta l'A. suggeriva la necessità di collegare tra loro, in una lettura unitaria, gli affreschi interni ed esterni promossi da Rares, leggendo in quelli interni la rappresentazione dell'*imago Dei*, in quelli esterni la *similitudo*. Chiudono il volume gli indici, dei soggetti e generale. Si nota una grande cura anche a livello redazionale; quasi inesistenti i refusi (es. nel latino a p. 83 si ha *Liber de rebus... gestes per gestis*).

Si tratta di un'opera eccellente, chiara, ben argomentata e ricca di dimostrazioni acute, che fornisce un quadro interpretativo convincente di un programma iconografico che, come l'A. mostra fin dall'inizio, appartiene alla storia dello spirito e mostra come l'arte possa essere messa al servizio della teologia. [2-fine]

\* *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*



# L'EPISTOLA DI BARNABA [1]

*di Marina Troiano*

Tra le opere dei *Padri apostolici*<sup>[1]</sup> troviamo *l'Epistola di Barnaba*, che piuttosto che una lettera, risulta essere un vero trattato con forti tratti apologetico-polemici antiggiudaici nonché catechetici, attribuito all'anziano compagno di viaggi di Paolo.<sup>[2]</sup> L'opera è costituita da una prima parte a carattere esegetico-teologico (cc. 1-17) e da una seconda a carattere catechetico, che introduce il tema delle due vie (cc. 18-21). La lettera non è motivata da una situazione contingente, ma esprime un contenuto drammatico: l'autore si sente in dovere di scrivere a questa comunità di figli e figlie, affinché oltre la semplice fede abbiano un patrimonio di **“perfetta conoscenza”**. Egli ha tra le mani una serie di passi scritturistici del VT, che gli è stato consegnato, di cui si dà una interpretazione fortemente spiritualizzante, l'unica ritenuta autentica, che egli trepidante desidera condividere con loro, perché abbiano *“la perfetta conoscenza”*, che assicuri loro la via della salvezza. Egli spera così di ricevere meriti per sé. Il patrimonio di fede cristiana dell'A., Barnaba, è ben definito, l'incarnazione del Signore dà senso al passato ed orienta il futuro: *«Tre sono gli insegnamenti del Signore (Kyriou): speranza di vita, principio e fine della nostra fede, giustizia, principio e fine del giudizio, carità, , testimonianza di gioia e di letizia delle opere compiute nella giustizia. Infatti, per mezzo dei profeti il Signore (Despotes) ci ha rivelato il passato ed il presente, e ci ha concesso di gustare le primizie del futuro. Noi, vedendo compiersi una per una queste cose secondo quanto Egli ha detto, dobbiamo avanzare nel timore di Lui per una via più generosa e più elevata»* (c. 1,6.7).

Dunque Barnaba vuole comunicare una *“perfetta conoscenza”*: una rilettura dell'Antico Testamento, degli eventi della storia dell'antica economia alla luce della incarnazione, passione e morte del Figlio di Dio, tutta in senso allegorico, spirituale, la sola che è valida. Gli Ebrei, che si sono sempre attenuti al senso letterale, storico, non hanno mai compreso le Scritture, né sono mai stati il popolo dell'alleanza, in quanto subito la rifiutarono dandosi all'idolatria. Il vero popolo dell'alleanza sono i cristiani, i quali per la loro fede

sono illuminati nell'intelletto ed hanno questa capacità di vera comprensione della divina Rivelazione. Il contrasto, la contrapposizione **noi-loro** è pressante. Questa epistola, dunque, risulta essere il frutto di forti contrasti con l'ambiente giudaico, un contenzioso tra Chiesa e Sinagoga, e la polemica deve vertere anche su verità di fede teologiche, in sostanza per Barnaba, in virtù dell'interpretazione allegorica, non si può parlare di due alleanze, cioè della legge antica e della nuova di Cristo, come è per San Paolo e la dottrina della Grande Chiesa.

La polemica di Barnaba tocca i punti essenziali del culto giudaico: i sacrifici, il digiuno, la circoncisione, le carni proibite, il sabato, il tempio. A proposito dei sacrifici: *«Per mezzo di tutti i profeti il Signore ci ha manifestato che non ha bisogno né di sacrifici, né di olocausti, né di offerte, quando dice: “Che mi importa della moltitudine dei vostri sacrifici? – dice il Signore – Sono sazio di olocausti, non voglio il grasso degli agnelli e il sangue dei tori e dei capri, neanche se veniste a presentarvi ai Mio cospetto” (Is 1,11-13)... Perciò dobbiamo capire, se non siamo stolti, ciò che ci propone la benevolenza del Padre nostro, perché ci parla. Vuole che noi cerchiamo il modo di avvicinarci a Lui, senza cadere egualmente nel-/ ‘errore di quelli. A noi dunque dice così: “Per il Signore è sacrificio un cuore contrito, per il Signore è fragranza di soave odore un cuore che glorifica chi lo ha creato” (Sal 50[51],19). Dunque, fratelli, dobbiamo portare una massima attenzione alla nostra salvezza, perché il malvagio non ci scagli lontano dalla nostra vita dopo aver introdotto in noi l'errore» (c. 2,4-10).*

L'alleanza è solo dei cristiani: *«Vi chiedo inoltre, come uno di voi, amandovi uno per uno e tutti più di me stesso, di badare a voi stessi e di non divenire simili a certuni, accumulando i vostri peccati col dire che la nostra alleanza è anche di quelli. È nostra, certo, essi invece l'hanno perduta per sempre già quando Mosè la ricevette.... Poiché essi si erano rivolti agli idoli la persero. Infatti il Signore dice così: “Mosè, Mosè, scendi subito perché il tuo popolo, quelli che hai condotto fuori dall'Egitto, ha peccato” (Es 32,7; Dt 9,12). Mosè comprese e gettò via le tavole della legge dalle sue mani, e la loro alleanza fu spezzata, affinché quella di Gesù, il diletto, fosse suggellata nei nostri cuori, nella speranza che viene dalla fede in lui» (c. 4,6-8).*

*«Mosè la ricevette come servitore, mentre il Signore l'ha data a noi*

*come popolo dell'eredità, dopo aver sofferto per noi. Egli si è manifestato perché quelli colmassero la misura dei loro peccati, e noi ricevessimo l'alleanza per mezzo del Signore Gesù, l'erede. Egli era stato preparato a questo, a manifestarsi per liberare dalle tenebre i nostri cuori già consumati dalla morte ed abbandonati all'iniquità dell'errore, e per stipulare tra noi una alleanza con la parola. Sta scritto che il Padre Gli ordina di liberarci dalle tenebre e di prepararsi un popolo santo» (c. 14,4-6).*

Il momento storico dell'istituzione della circoncisione, segno dell'alleanza tra Dio ed Abramo, viene anche esso non solo superato nella prospettiva tipologica, in funzione dell'incarnazione del Figlio, ma addirittura disprezzato: «*“Circoncidete, dice il Signore, i vostri cuori”*. (Ier. 4,4)... *Dunque ha circonciso le nostre orecchie perché noi ascoltassimo la parola e credessimo. Invece la circoncisione in cui essi confidano è stata rifiutata (dal Signore). Infatti non ha parlato di una circoncisione della carne, ma essi hanno trasgredito, ingannati da un angelo malvagio. Ad essi dice: “Il Signore Dio vostro dice queste cose (trovo che questo è comandamento): non seminate sulle spine, circoncidetevi per il vostro Signore”*. (Ger. 4,3-4). *E che cosa dice? “Circoncidete la durezza del vostro cuore, non indurite la vostra cervice”*. (Dt 10,16)» (c.9, 1-5). [1-continua]

[1] Sono chiamati *Padri Apostolici* gli scrittori cristiani del I inizi II secolo, il cui insegnamento è quasi l'eco diretta della predicazione degli Apostoli, sia che li abbiano conosciuti direttamente sia che abbiano ascoltato i loro discepoli. Questa definizione, *Padri Apostolici*, è stata introdotta dagli eruditi del sec. XVIII; J.B. Cotelier raggruppa sotto questo nome cinque scrittori ecclesiastici: Barnaba, Clemente Romano, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smime, Erma. Successivamente il numero fu portato a sette, con l'aggiunta di Papia di Gerapoli e l'autore anonimo dell'*Epistola a Diogneto*. In epoca moderna è stata aggiunta la *Didaché*. Questa classificazione non indica un gruppo di scritti omogeneo. Il Pastore di Erma e l'*Epistola di Barnaba* appartengono agli apocrifi, cfr. Quasten, *Patrologia*, I, Marietti 1980, p. 44. Attualmente gli studiosi di letteratura cristiana, per quel che riguarda la produzione letteraria del periodo delle origini, superano la distinzione tra letteratura canonica ed extra canonica, che viene ritenuta espressione di una valutazione posteriore di carattere teologico, e piuttosto accomunano la produzione in base ai generi letterari, es. i Vangeli, genere biografico, sia esso canonico o apocrifo; lettere, genere epistolare, sia canonico che apocrifo, per cui la *Epistola di Barnaba*, apocrifa, viene accomunata per es. alta *Lettera agli Ebrei* ed altre canoniche, cfr. Moreschini-Norelli, *Storia della Letteratura Cristiana Antica*, I, Morcelliana, Introduzione. Per una lettura dell'opera, cfr. *I Padri apostolici*, a cura di A. Quacquarelli, Città Nuova ed., Roma; oppure *L'epistola di Barnaba*, testo greco, introduzione e note e a cura di F. Scorza Barcellona, *Corona Patrum*, SEI, Tonno.

[2] Per Barnaba, compagno di Paolo, cfr. Act. 11,22-25 13,2,50; 15,2, 12,22,35,36-40. Il nome di Barnaba non compare nella lettera, ma è attribuito a Barnaba nelle primissime citazioni a noi note degli antichi, cfr. Clemente Alessandrino, *Stromati*, 2,31,2; 2,35,3; Origene, *Contro Celso*, 1,63; Eusebio di Cesarea la pone tra le opere di discussa canonicità, *Storia Ecclesiastica*, IV, 13, 6; oppure tra gli spuri, *ibid.*, III, 25,4; VI, 14,1; Girolamo la pone tra gli apocrifi, *Gli uomini illustri*, 6.

## LA DISFATTA

Nel Convegno ecclesiale tenutosi a Verona alla fine di ottobre sono stati affrontati i vari problemi della Chiesa. È consuetudine, nelle presenti circostanze, spostare su altri settori gli interessi per le tematiche che sono alla radice della vita religiosa da cui dipende lo stesso futuro della cattolicità. Ci riferiamo al calo sistematico delle vocazioni, ai seminari vuoti, ai noviziati affittati ad Enti ed associazioni, al clero che invecchia e che a stento assicura il servizio pastorale. Tutto questo fa prevedere non la fine della Chiesa, ma guai grossi per la stessa Chiesa e per la società. Si sottovaluta, o volutamente si preferisce ignorare questo dramma che esula dalle analisi e dalle argomentazioni dei Convegni nazionali, come è avvenuto in quello di Verona, in cui programmi, proposte e pronunciamenti sono stati celebrati con slogan del tutto singolari: *“Una fede amica dell’intelligenza”*, *“Restituire piena cittadinanza alla fede”*. Dicevamo che non si va al cuore del problema-ministero che è il fenomeno più grave e preoccupante, né si considera il vuoto incolmabile causato dalla grave crisi vocazionale e dalla mancanza di preti.

È anche vero che la crisi delle vocazioni comincia nella famiglia moderna ove scarseggiano i figli. La famiglia, un tempo ricca di prole, era un serbatoio privilegiato di vocazioni sacerdotali e religiose. Oggi nelle famiglie manca la fede, manca la preghiera, la pratica religiosa è vista come pura formalità e da un simile contesto non possono germogliare vocazioni. Bisogna anche dire che la testimonianza del prete oggi non ha un’incidenza tale da favorire la vocazione nella vita dei giovani, che vedono troppi sacerdoti imborghesiti ed in atteggiamenti di mondanità che spacciano per “apertura”. Va anche detto che il prete raramente si trova nel confessionale o sull’inginocchiatoio. È facile trovarlo allo stadio, nei circoli, sulla spiaggia. C’è da chiedersi se questi sacerdoti suscitano o spengono le vocazioni. Se è vero che all’origine di una vocazione c’è sempre una mamma fervorosa che ama il Signore, è altrettanto vero che spesso c’è un onesto sacer-

dote a suscitare nei ragazzi la vocazione. Questa è la regola quasi assoluta della chiamata al sacerdozio. Al collasso odierno delle vocazioni, frutto della depressione morale delle famiglie e della secolarizzazione, segue quello dello sbandamento pedagogico dei seminari. Vediamo ora cosa riserva il seminario al giovane che vi entra. Iniziamo col precisare che l'abbandono del metodo collaudato da anni di esperienze, solo perché tradizionale e ritenuto sorpassato, ha escluso lo studio serio, profondo e scientifico della teologia e della filosofia tomistica, che è alla base della formazione e della futura predicazione del prete. Ci chiediamo se al seminarista, che deve donarsi totalmente al Signore, si offre una solida formazione spirituale, liturgica e teologica. Gli antichi maestri di spirito raccomandavano la recita delle Lodi e del Vespro, le visite al Santissimo, la meditazione, la domestichezza con la lingua latina e con il canto gregoriano. Raccomandavano in particolare gli esercizi spirituali, i ritiri, l'ascesi, la pratica della rinuncia, la mortificazione, l'esercizio delle virtù, la castità, il silenzio, l'obbedienza. Gli odierni aggiornamenti e la modernità dilagante nei seminari e nella Chiesa hanno impedito che le due istituzioni rimanessero saldamente ancorate ai principi eterni e alle esperienze vissute nei secoli.

I maestri, per lo più teologi moderni, analizzando e demolendo i dogmi, la sacra scrittura e i principi filosofici tradizionali, non inculcano l'amore per la Chiesa ed il desiderio bruciante dell'intimità con Cristo. Rinnovano l'invito a salvare il mondo facendosi del mondo, facendo del povero seminarista la prima vittima da salvare! Ci chiediamo come sia stato possibile demolire la disciplina, gli apparati liturgici, i riti, i comportamenti, le norme educative, gli insegnamenti teologici. Ci chiediamo come sia stato possibile sfasciare pie congregazioni, processioni, Sacramentali e missioni. Ci chiediamo ancora come sia stato possibile disperdere masse di gioventù in odore di vocazione, pervertire il sacerdozio inquinato dal sesso o dalla pedofilia. Sarà stato forse il Concilio o il dopo Concilio a far esplodere un simile degrado? L'uso indiscriminato della libertà, che non preserva più da qualsiasi contatto con la mondanità, insidia la vocazione dei

seminaristi i quali, sbattuti in un mondo carico di sensualità e di materialismo, ritrovano nel seminario ciò che avevano lasciato dietro di loro prima di entrarvi. Solo chi ha una solida formazione di fede, alimentata dall'intensa unione con Cristo, può rimanere immune. C'è da chiedersi se tanti giovani e tanti preti che hanno abbandonato la vocazione sacerdotale, l'hanno abbandonata solo per propria volontà o abbia influito nella decisione anche questo nuovo metodo di estrema libertà, di permissivismo, di autoformazione. È innegabile lo smarrimento e la perplessità dei cattolici praticanti per quanto accade nell'ambiente ecclesiale. Si tollera che laici e sacerdoti predichino se stessi, le loro idee e creino scompiglio in particolare sui principi della morale cristiana. Abbiamo detto che la massa sacerdotale è impegnata in tante attività fuorché nel confessionale o nella direzione spirituale. I laici non più giovani hanno assistito alla trasformazione del prete che, abbandonando il suo stile austero, dignitoso, tradizionale, si mescola tra la folla nel costume più disparato.

Il prete del post-Concilio non si vede più tale, è un elemento indecifrabile, sconcertante. Quale credibilità offre e quale sacrificio o mortificazione può esigere dagli altri? Non sfugge la causa che induce questi sacerdoti ad espletare la loro missione negli spettacoli televisivi o mescolati tra la folla in camicia e cravatta, in maglietta, o vestendo i panni da venditore ambulante o da faccendiere, in aperta violazione a tutto ciò che il prete tradizionale rappresenta nella storia, nella cultura e nella civiltà umana. La libertà incontrollata lascia il prete moderno unico arbitro delle sue azioni e delle sue decisioni senza che nessun altro, fra tutti i superiori, senta la necessità di intervenire. Sarebbe bene, e lo ribadiamo nuovamente, che un simile problema fosse affrontato ed approfondito nei convegni, per guardare a fondo il fenomeno "prete" e sottolineare le responsabilità della "casta" che ha permesso al sacerdote di travestirsi e confondersi nell'anonimato. È innegabile che l'innovazione, dettata da un modernismo di sapore marxistico, ha mortificato tutti coloro, e ce lo auguriamo che siano davvero tanti, che si sono visti defraudati del patrimonio liturgico e di una tradizione teologica viva che in passato hanno

santificato schiere di consacrati. A tutto questo disastro quale voce di richiamo è venuta o viene dall'alto? Al sacerdozio modernamente aggiornato, è seguito l'aggiornamento del rito liturgico ad iniziare dall'altare. Su quella specie di mensola o tavolo da stiro, privo della reliquia dei martiri, il sacerdote-presidente, sulle orme dei fratelli protestanti, non celebra il Divin Sacrificio ma il suo simbolismo, la cena. Il simbolismo-cena, l'offertorio che suona a meraviglia sulla bocca di un coltivatore diretto, lo scambio della pace che assomiglia allo scambio di felicitazioni tra politicanti d'una sezione di partito, la fila indiana dei fedeli che prende sulla mano il Corpo di Cristo, l'occultamento dei Tabernacoli e degli inginocchiatoi, e potremmo seguire, attestano la perdita della fede nella presenza reale di Gesù ed il degrado ministeriale. Se il deserto delle vocazioni si dilata è perché anche la riforma della Messa è avvenuta nel segno della diminuzione di onore a Dio e del maggior onore all'uomo.

Siamo diventati protestanti e questo rende ancora più grave l'assurda proibizione della Santa Messa in latino. Il clero è guasto e questo fa capire perché la teologia di San Tommaso, contro cui hanno combattuto una battaglia insulsa i modernisti, è stata destinata alla rottamazione. A lui, alla sua filosofia, che è patrimonio universale dell'umanità, è stata dichiarata guerra aperta. I teologi moderni, in preda ad una infatuazione puerile ed aberrante, hanno denigrato e vilipeso il tomismo che è la dottrina stessa della Chiesa. Fra lo sbandamento generale, frutto della babele teologica ed ideologica, creatasi con le aperture e l'aggiornamento del dopo Concilio, è stata eliminata questa piattaforma solida di pensiero che San Tommaso ha lasciato ai sacerdoti, alla Chiesa e ai fedeli. Il modernismo, dopo l'ostracismo al tomismo, ha fatto un'altra vittima: la liturgia latino-gregoriana. Questa liturgia, che ha affratellato per secoli nella comune lex orandi genti diverse, è stata depennata dalla pietà dei fedeli. La lingua della Chiesa universale, il latino dei Vangeli, è stato reputato uno dei miti obsoleti da debellare insieme all'intero patrimonio tradizionale. Dopo aver seppellito un mezzo di comunicazione internazionale, quale è la lingua latina, ci si è tuffati nella babele linguistica



del rito della messa officiato in tutte le lingue, compreso il dialetto. Ignorare il latino è una grave lacuna che preclude l'accesso ai testi liturgici, ai grandi pensatori cristiani ed ai Santi Padri. Contrariamente a quanto si è tentato di far credere, i nostalgici del latino non appartengono alla élite colta, ma al popolo semplice che rimpiange la Messa di prima per quel "sensus fidei" proprio delle anime devote e cristianamente esemplari. Sarà possibile ritornare alla Messa preconciiliare che, stando alle recenti dichiarazioni del Card. J. Pierre Richard (Presidente della Conferenza Episcopale di Francia) il Papa vorrebbe non senza difficoltà ripristinare? È superfluo precisare che ci sono tanti che non tollerano che il vento Conciliare cambi direzione, anche perché molti tra costoro avversano decisamente la schiera consistente dei seguaci di Lefebvre.

Dicevamo che quasi tutti i teologi moderni, e non solo loro, hanno seminato a piene mani confusione e deviazioni ripagati da indulgenza e tolleranza, contrariamente alle sparute schiere dei tradizionalisti, i quali sono stati considerati un pericolo mortale per la Chiesa. Questi sono stati censurati, condannati e perseguitati con la massima intransigenza, mentre gli agguerriti movimenti ultraprogressisti hanno avuto un largo seguito, sovvertendo ed aggredendo i misteri principali della fede, impadronendosi di quasi tutte le cattedre nelle università e nei seminari con la protezione dei vescovi e con l'accondiscendenza dei superiori. Persecuzione verso i cosiddetti conservatori, tolleranza e compiacimento verso i progressisti: questa è stata la linea seguita dalle Autorità sino ad oggi. Tornando ai fasti di Verona ci chiediamo se in futuro qualcuno avrà sufficiente coraggio per denunciare i cedimenti e la decadenza che stanno devastando la Chiesa ed il clero. Ci chiediamo ancora se, parafrasando lo slogan scaligero: una "*fede amica dell'intelligenza*", la fede sia realmente amica dell'intelligenza. Stando a ciò che riferisce il sito [www.chiesa.espressonline.it](http://www.chiesa.espressonline.it) in data 13/06/2006, si constata il contrario: l'intelligenza nemica della fede. Leggiamo: «*L'intreccio tra cristianesimo e modernità caro a Tettamanzi non è pura teoria. È messo in pratica da anni nel cuore stesso della sua arcidiocesi di Milano,*

*nella chiesa cattedrale, il celebre Duomo. Alla messa di Requiem per Gianni Versace nel 1997, Elton John suonò e cantò al centro del Duomo "Candle in the wind". Sulla "cattedra dei non credenti" inventata dal Card. Martini, si sono avvicendati spiriti laici richiestissimi non per lodare il cristianesimo, ma per risvegliare anche nei cristiani il "non credente che è in noi". In Quaresima, per meditare sulle "ultime parole di Cristo in Croce", si sono letti in Duomo non i quattro Vangeli, ma pagine scelte di Oscar Wilde, Margherite Yourcenar Pier Paolo Pasolini, Jack Kerouac, col pubblico che, dando le spalle all'altare, contemplava dei video proiettati sulla controfacciata interna della Chiesa con sottostante palco musicale. A Pentecoste si sono declamati i brani del filosofo Baruch Spinoza con una prima musicale di Karlheinz Stockhausen e proiezioni dell'artista astratto giapponese Tatu Miyajima. Infine nella cripta sotto l'altare maggiore, accanto alle reliquie di San Carlo Borromeo, che insieme a Sant'Ambrogio è uno dei due patroni di Milano, è stato allestito un box intitolato "Via dolorosa" dentro il quale, ai buio, si può assistere per 18 minuti alla proiezione di immagini mute e nella quasi totalità nere. Obiettivo dichiarato: "Portare il visitatore nella nube dell'incoscienza, nella quale egli sia finalmente di fronte alla sua libera scelta, quella di credere oppure no"» (<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/64801>).*

Senza dubbio Tettamanzi ha raccolto l'eredità del predecessore e la coltiva secondo i canoni del progressismo più sfrenato. Non è il caso di aggiungere altro. Urge la restaurazione dell'intelligenza che è la grande malata di oggi. Salvare l'intelligenza per restituire alla Verità il suo primato ed il suo prestigio è la condizione per non ingannare le anime, le quali devono guardarsi dal prendere per alleati quei nemici mortali per i quali la fede non ha alcun fondamento razionale, nessun fondamento logico, una fede vale l'altra, proprio come proclamava e proclama il modernismo condannato da San Pio X che oggi non avrebbe difficoltà a violare i santuari dell'ultraprogressismo, ad affrontare i padrini della mafia teologica, ad estirpare il bubbone che ha demolito la Fede, la Chiesa ed il sacerdozio. La disfatta è su tutti i fronti.

# IL PRODIGIO DEI PRODIGHI

*di Silvana Tartaglia*

L'Onnipotenza Divina, dopo aver arricchito di infiniti benefici la nostra miseria, ci ha elargito un dono, il più grandioso e prezioso che si possa concepire: l'Eucarestia che, a ragione, viene chiamata "capolavoro della Divinità". Vedremo ora il perché, ma prima cerchiamo di chiarire il significato della parola sostanza: sub-stans, sottostante, che sta sotto, cioè nascosto, ossia ciò che costituisce la natura o l'essenza di una cosa e fa sì che essa sia quella che è e non altra.

Ai semplice proferire le parole della Consacrazione da parte del ministro di Dio, si verifica la miracolosa conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Gesù. Questo passaggio viene chiamato "transustanziazione". L'Angelico Dottore San Tommaso d'Aquino dichiara che questa conversione avviene in un istante e che, in un certo modo, corrisponde alla Creazione, perché in essa non si verifica come in ogni altra trasformazione naturale nella quale la materia non cambia totalmente, in quanto una diversa forma o apparenza succede all'altra. Ad esempio, bruciando un ferro avviene un cambiamento nella forma, cioè quel ferro non avrà più la sua apparenza ma quella di fuoco, restando sempre la materia di ferro che era prima.

Nella Santa Eucaristia, dunque, con un prodigio sorprendente, come afferma l'Angelico, la sostanza del pane cessa di essere, ma non c'è l'annientamento o distruzione di questa, bensì la sostituzione con una sostanza più nobile quale è, appunto, il Corpo del Redentore. Una tale conversione, richiedendo una potenza infinita, non può essere prodotta né dall'uomo né dagli Angeli, ma soltanto da Dio. Quindi, come dice San Tommaso, Cristo è il principale offerente, il Quale dona Se stesso per il ministero sacerdotale e il ministro non può parlare in propria persona, ma nella persona del Salvatore dicendo: «*Questo è il Mio Corpo; questo è il Mio Sangue...*».

Ricordiamo i prodighi dell'Onnipotente all'atto della Creazione,

quelli della Sua infinita Sapienza sul monte Sinai, l'umiliazione del Dio umanato nella casa di Nazareth e le meraviglie della carità consumate sul Calvario e interroghiamo la fede, la teologia e i Padri della Chiesa: concordi, essi risponderanno che di tutti questi prodigi se ne è formato uno solo nella Santa Eucaristia.

Nella Creazione tutte le creature obbedivano alla voce di Dio, nell'Eucarestia, invece, è Dio che presta obbedienza alle Sue creature.

Crediamo, dunque, alla dottrina della Chiesa, crediamo con fede operativa, come dice San Gregorio, perché chi crede veramente esercita operando ciò che crede.

Il modo di esistere sotto le specie eucaristiche è, come abbiamo detto, un prodigio dell'Onnipotenza di Dio; distrutta la sostanza del pane, restano il colore, il sapore e l'odore che prima erano inerenti a quella sostanza. Questi accidenti, però, non sono nel Corpo di Gesù ma, per miracolo divino, sono come una nube che copre la gloria del Signore, come un sacro velo dentro cui si nasconde l'umanità e la divinità del Redentore.

In che modo, poi, sussistano questi accidenti l'umana ragione non può comprenderlo; essa comprende, però, che nulla è impossibile all'Onnipotente. Inoltre, altro prodigio dell'Eucarestia, il medesimo Corpo di Gesù esiste in cielo e, allo stesso modo sacramentalmente, in tutte le Chiese del mondo e in tutte le singole ostie consacrate. Egli è presente tutto intero non solo in un'ostia grande, ma anche in una piccola e in qualsiasi minimo frammento. Anche questo è un miracolo che San Tommaso rende credibile con alcuni esempi: come noi abbracciamo la visione della vastissima estensione dei cieli nella nostra piccola pupilla, così l'Onnipotente fa esistere il Corpo di Gesù anche nel più minuscolo frammento.

Vediamo ora come, sempre in maniera prodigiosa, il Corpo del Redentore si comunica ai fedeli restando sempre lo stesso. Egli, distribuendo il pane agli Apostoli disse: «*Accipite, et manducate ex hoc omnes: hoc est enim Corpus meum*». Nel corso dei secoli si sono comunicati innumerevoli fedeli ed oggi siamo noi a riceverLo. Eppu-

re il Corpo di Gesù è sempre lo stesso. È un cibo che non diminuisce e non si consuma mai. Non è forse un altro miracolo? Il cibo, per propria natura, si converte nella sostanza di colui che ne mangia ed immediatamente si consuma. Mangiando al divino banchetto, il Corpo di Cristo resta sempre lo stesso, quanto ne riceviamo noi ne ricevono altri milioni e milioni di fedeli e si consumano solo le specie.

L'Angelico Dottore osserva che l'Uomo-Dio accennò a tutto questo in occasione del miracolo dei cinque pani, i quali, moltiplicati dalla Divina Onnipotenza, bastarono a saziare molte migliaia di individui e ne avanzarono alcuni cesti di frammenti. Dio, quindi, dice San Tommaso, prodigiosamente conserva il Suo Corpo che, mangiato, non si dimezza e non si consuma.

Infine, grande e misericordioso è il Cuore di Gesù nell'Eucarestia che continua a dirci: *«Io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli»*. Infatti, Egli si offrì umanato a Betlemme una sola volta, si offrì in sacrificio sul Golgota una sola volta, ma non così nell'Eucarestia, dove si offre umanato, sacrificato e glorificato per sempre fino all'ultimo giorno. Ecco l'Onnipotenza del Dio Redentore che lascia il Suo Divin Corpo ai Suoi figli fino alla fine del mondo. E se Egli si dispone per arricchirci di tali doni, per ascoltare le nostre preghiere, per consolare le nostre sofferenze, noi dobbiamo manifestare tutta la fiducia e la speranza di raggiungere, così amorevolmente assistiti, la Gerusalemme celeste.

Elia mangiando del pane prodigioso guadagnò la cima dell'Oreb; noi, fortificati da questo cibo divino, dopo aver purificato il nostro cuore, entreremo nella gloria del Cielo per partecipare al banchetto della vita eterna.

# IL LIMBO

*di Alfonso Tosti*

L'attuale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Card. W. Joseph Levada, che presiede la Commissione Teologica Internazionale in qualità di Presidente, si accinge a pubblicare un documento riguardante il Limbo la cui "*credenza è in crisi*". A sostenerlo è Padre Luis Ladaria, Segretario Generale della medesima Commissione. Il problema dei bambini morti senza Battesimo sarebbe stato recentemente affrontato alla luce della nuova metodologia teologica perché, si sostiene, sulla materia non c'è mai stato né un pronunciamento dogmatico, né una dottrina vincolante. In realtà sappiamo tutti che il Magistero tradizionale si è espresso con chiarezza sull'argomento e, fino a qualche anno fa, ogni cattolico che si professasse tale era convinto dell'esistenza del Limbo. Le parole del Simbolo: Gesù "*discese agli inferi*" provano che il Limbo era ed è una realtà che la Chiesa ha confermato riproponendo i contenuti della tradizione, dichiarando che Gesù, dopo la Sua morte, ha introdotto nella Gloria eterna tutte le anime che erano in attesa di conseguire la beatitudine. Erano le anime dei giusti vissuti prima della nascita di Cristo, le quali erano nel seno di Abramo, ossia nel Limbo.

È noto che la beatitudine e la felicità eterna, che in Paradiso hanno la completezza con la visione di Dio, sono state ritenute dai Santi Padri le due sorgenti principali che liberano da tutti i mali con l'acquisizione di tutti i beni. Godere della presenza di Dio è il culmine della felicità perché, dice San Giovanni, «*saremo simili a Lui perché Lo vedremo quale Egli è*» (1Gv 3,2). In Paradiso, quindi, avremo due grandiosi benefici: il primo è che vedremo Dio come Egli è nella Sua Natura e Sostanza; l'altro è che, pur conservando la nostra sostanza ed il nostro grado di beatitudine, ci rivestiremo della Sua forma Divina. Con il lume della Gloria, afferma San Paolo, vedremo la Divina Sostanza Infinita in quanto: «*Ora vediamo come per mezzo di uno*

*specchio, in modo non chiaro, allora invece vedremo direttamente in Lui» (1Cor 13,12). In Paradiso, quindi, saremo introdotti nell'amore Divino con il possesso dell'Eterno, per cui la felicità è eterna in quanto partecipi per sempre della Sua Beatitudine. Chi persevera nell'amore a Dio e nelle opere di carità verso il prossimo sarà accolto nella gloria beata con l'invito di Gesù: «Venite benedetti del Padre Mio, possedete il regno che vi è stato preparato» (Mt 25,34). La prima condizione per entrare nella gloria eterna è "il lavacro dell'acqua", ossia il Battesimo perché «se uno non sarà rinato da acqua e da Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio» (Gv. 3, 5), in quanto, come discendenti di Adamo, abbiamo ereditato la colpa d'origine che solo il Battesimo cancella. Gesù, quindi, ha comandato agli Apostoli ed ai loro discendenti di convertire e battezzare i popoli, come fece Filippo che battezzò l'etiope (At 8,26) dopo che questi ebbe appreso "la buona novella di Gesù", confermandola con la professione di Fede. La tradizione apostolica ha sempre ritenuto la condizione dei fanciulli che muoiono privi di Battesimo meritevole del Limbo, dal momento che con il Battesimo si rimettono le colpe ma anche le pene a cui si è obbligati a causa del peccato originale. I Santi Padri sono stati tutti concordi nell'attribuire al bambino che muore con il peccato originale una felicità naturale priva di qualsiasi dolore o tormento. L'esistenza del Limbo, pur non essendo verità dogmatica, ha tutta una tradizione di contenuti e di elementi teologici verosimilmente acquisiti in forza della considerazione espressa dai Santi, dai teologi accreditati (Suarez e San Roberto Bellarmino) e dal Catechismo di San Pio X che recita testualmente: «I bambini morti senza Battesimo vanno al Limbo dove non godono Dio, ma nemmeno soffrono, perché, avendo il peccato originale e quello solo, non meritano il Paradiso, ma neppure l'Inferno e il Purgatorio».*

In modo analogo si sono espressi valenti studiosi che hanno perfezionato gli insegnamenti dottrinali e teologici senza scostarsi dal patrimonio tradizionale della Fede: «Coloro che muoiono col solo peccato originale (bambini morti senza Battesimo prima dell'uso della ragione) rimangono per sempre privati della visione di Dio, ma non



*provano dolore per questa privazione, né soffrono alcun'altra pena positiva; godono di una conoscenza naturale di Dio, che amano sopra ogni altra cosa, con amore naturale, e godono anche di altri beni naturali, cioè stanno nel Limbo»* (Palazzini-Roberti, *Dizionario di Teologia morale*). Che «*la credenza dei Limbo sia in crisi*» non meraviglia; meraviglia invece che molti non battezzano i figli per la mancata convinzione dell'esistenza del Limbo, di cui la Chiesa non parla, e se lo fa è per ridefinirne il problema in attesa, forse, di revisionare anche le altre realtà dell'altra vita, come tempo fa qualcuno ha tentato di fare dichiarando che «*l'Inferno c'è ma è vuoto*». Crediamo comunque che la ragione che spinge la Commissione Teologica ad azzerare il Limbo abbia motivazioni ben precise che affondano le radici nella teologia declamata dal defunto Giovanni Paolo II. Infatti, riguardo alla Chiesa, K. Wojtyla, già prima che divenisse Papa, così si esprimeva (nel suo libro *Segno di contraddizione*): «*La nascita della Chiesa nel momento della morte messianica e redentrice di Cristo, è stata anche in sostanza la nascita dell'uomo e lo è stata indipendentemente dal fatto che l'uomo lo sapesse o no, lo accettasse o no*». Si deduce da questa dichiarazione che ogni individuo che nasce, lo voglia o no, è cristiano ed è membro della Chiesa, e lo sarebbero anche coloro che sono fuori dalla Chiesa e La perseguitano. In seguito, divenuto Papa, Wojtyla riprende questo concetto sostenendo che (enciclica *Redemptor Hominis*) «*ciascun uomo è stato compreso nel mistero della Redenzione e con ognuno Cristo si è unito per sempre, anche quando l'uomo non è di ciò consapevole.... Egli è con la Chiesa, Egli è con ogni uomo, è con l'intera famiglia umana*».

Sappiamo che la Redenzione ha risolto tutti i problemi, ma ha lasciato intatta la volontà dell'uomo per il fatto che egli è libero di aderirvi o meno e quindi di salvarsi o dannarsi. Infatti nel discorso della montagna Gesù enuncia le otto beatitudini con le relative condizioni per entrare nel Regno dei Cieli. Si diceva, ribadendo il pensiero del defunto Papa, che coloro che «*si trovano al di fuori dei confini visibili della Chiesa*» devono considerarsi cristiani ed uniti a Cristo. Pertanto anche chi segue un sistema religioso diverso, sostiene sem-

pre Wojtyła, acquisisce la salvezza perché, «è possibile trovare nelle altre religioni quella salvezza che per i cristiani scaturisce da Cristo». Ogni individuo, quindi, anche se non cattolico, Io voglia o no, è cristiano, è membro della Chiesa, è destinato alla salvezza eterna. Non destano meraviglia, a questo punto, le parole di Padre Luis Ladaria che, sulla irrealtà del Limbo in quanto credenza preconconciliare, dichiara: «Dai recenti sviluppi non soltanto teologici ma anche magisteriali, è in crisi la credenza nel Limbo». Questa crisi che si vuoi rimuovere, perché il Concilio Vaticano II insegna che «Cristo è morto per tutti gli uomini e la Chiesa è un Sacramento universale di salvezza», ha come obiettivo il riesame del Sacramento del Battesimo e della condizione dei bambini morti privi di Battesimo. Si auspicava la riaffermazione della realtà del Limbo in conformità alla tradizione e in considerazione del naufragio profondo che investe la famiglia per il fatto che il Sacramento del Battesimo è assiduamente ignorato da tante coppie che non si curano di battezzare i propri figli.

L'odierna realtà ecclesiale si discosta decisamente dal Magistero di cui San Pio X fu tenace assertore oltre che difensore: «Nessuna Chiesa fuori dalla Cattolica Romana può essere la Chiesa di Gesù Cristo e nemmeno parte di essa, perché non può avere insieme con quella le singolari distintive qualità Una, Santa, Cattolica e Apostolica, come difatti non le ha nessuna delle altre Chiese che si dicono cristiane».

*La Redazione di "Presenza Divina"  
augura a tutti i lettori  
un Santo Natale ed un sereno anno nuovo*

# ASTERISCHI

*di Silvio Polisseni*

## RADICI CRISTIANE DELL'ITALIA

Viaggiando in aereo dalla Sicilia a Roma ho sorvolato anche Ponza, stupendo gioiello del mare romano che gli antichi chiamarono “Venere Marina” e Boccaccio soprannominò “obliviomundi”. Mentre la contemplo incantato, il pensiero va subito a quell’alto magistrato romano partecipante del ristretto Consiglio dell’Imperatore Tiberio, cui fu assegnato, al tempo di Gesù, il governo della più difficile provincia dell’impero, la Palestina. Costui, resosi famoso per un egregio fatto d’armi, era soprannominato “l’uomo del giavellotto” (Pilato), ma il nome della sua illustre famiglia tradisce una connessione con quest’isola bella. Del resto il nome della *gens Pontia* ritorna in iscrizione di rilievo nella terra che sta a fronte dell’isola e forse non è senza significato che *ab immemorabili* importantissimi resti romani vengano chiamati, a Ponza, “Grotte di Pilato”. Non è da escludere che tra gli ufficiali di Pilato che conobbero Gesù ci fosse qualche isolano; comunque il cristianesimo è presente a Ponza fin dal primo secolo, perché qui furono esiliati esponenti illustri della famiglia Flavia proprio perché cristiani. Successivamente, proprio a Ponza subì il martirio una illustre matrona romana: Anastasia. Al tempo di Giustiniano in quest’isola morì di stenti il Papa Silverio, invisato al generale Belisario. Alla memoria di Papa Silverio i benedettini eressero poi un monastero, di cui si occupò Gregorio Magno. Qualche secolo dopo, i Papi strapparono l’isola ai Saraceni e vi fecero rifiorire, con oculati controlli, il monachesimo riformato dei cistercensi, finché i pirati mussulmani, nel Quattrocento, non vi si installarono.

Mentre rievocavo queste vicende, Ponza scompariva dall’oblò dell’aereo e il mio sguardo scrutava i segni distintivi di Roma, ma il mio pensiero correva alla gloriosa epopea del Vangelo in Italia.

Quando fu proclamata la pace di Costantino, tutti i centri maggiori d'Italia erano già evangelizzati; dal IV al VII secolo furono conquistati tutti i villaggi; dal VII al IX secolo furono assorbiti nel cattolicesimo italiano interi popoli estranei, poi ci fu la fioritura delle cattedrali e dei battisteri, dei pittori e degli scultori medievali.., e nel '300 glorie cattoliche come quelle di Dante; nel '400 la penisola dette un'ottantina di Santi, nel '500 splendori come quelli di Michelangelo (vedevo infatti nell'oblò dell'aereo inquadrato ormai il "cupolone"), sicché davvero chi volesse fare a meno del cattolicesimo non solo non comprenderebbe Ponza, ma neppure l'Italia. L'Italia è cresciuta cattolica, la sua anima è imparentata con centinaia di Santi, con migliaia di Martiri. L'Italia cosiddetta laica potrà essere un progresso, ma alla condizione che non significhi oblio delle sue radici cristiane.

## L'ORIENTAMENTO IN CHIESA

Mi è stato chiesto quale sia il motivo che induce a trascurare, nella costruzione delle nuove chiese, l'orientamento dell'Aula Sacra. Effettivamente sarebbe desiderabile che l'assemblea liturgica guardasse ad Oriente, però non va dimenticato che il sorgere del Sole è soltanto un simbolo di Cristo. È Cristo il vero Sole: è, dunque, sufficiente che l'assemblea liturgica preghi rivolta all'immagine di Cristo, sia Egli raffigurato sul trono cosmico, tra le stelle, o – com'è più frequente – sul trono della Croce attraverso la quale ha redento il mondo. Si osserverà, forse, che – spesso – perfino tale raffigurazione manca, oppure non appare posta nella evidenza e nella principalità desiderabili. Non lo nego e non me ne rallegro, però mi permetto di sottolineare che nell'azione liturgica il sacerdote agisce proprio come strumento di Cristo. Per questo egli è vestito di luce e – durante il sacrificio eucaristico – di un indumento speciale (detto *pianeta*) che simboleggia il cielo: è, dunque, il sacerdote, in quanto consegnato a Cristo per essere strumento di Cristo, il Sole verso il quale si appuntano gli occhi dei

partecipanti alla liturgia. I fedeli intuiscono spontaneamente questo simbolismo e, spesso, cercano, coi loro occhi, gli occhi del sacerdote, incrocio – questo – che si verifica, talvolta, non senza qualche imbarazzo e distrazione. Sguardi *indiscreti*? Direi, piuttosto, *sguardi avidi di riscontro immediato*, mentre lo sguardo autenticamente contemplativo è puntato oltre il segno e il simbolo.

## INDICE

Valori spirituali del Natale .....	2
La regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo [4] .....	3
L'Immacolata .....	8
Pittura e architettura possono essere ancelle della teologia [2] .....	12
L'Epistola di Barnaba [1] .....	14
La disfatta .....	17
Il prodigio dei prodigi .....	23
Il limbo .....	26
Asterischi .....	30